



Bilanci Partecipativi in Europa **Nuove *demopratiche* nel vecchio continente**

di Giovanni Allegretti e Carsten Herzberg
presentazione di Sergio Cofferati

Collana Nuovo Municipio
Ediesse, pp. 180, euro 12
(uscita prevista gennaio 2005)
www.ediesseonline.it

Il trattato di Maastricht e la Nuova Costituzione Europea assumono il concetto di ‘sussidiarietà’ come uno dei principi-guida dell’Unione Europea. L’accezione che i due documenti danno del termine è però molto diversa da quella che ha costituito uno dei fondamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Per come viene maggioritariamente letto oggi, infatti, il principio di sussidiarietà non rappresenta la base di un rinnovato umanesimo ma allude, al contrario, ad un crescente disinteresse per la collocazione dell’essere umano al centro dell’economia e della costruzione degli ordinamenti statali. Si traduce, quindi, in una sorta di invito allo Stato a non intervenire laddove i cittadini e loro aggregazioni sociali (famiglia, associazioni ed altri “corpi intermedi”, incluse le istituzioni locali, distrettuali e regionali) possono ‘fare da soli’. Così facendo, esso innesca una catena di de-responsabilizzazioni progressive, caratterizzata da una forte asimmetria. Perché al globalizzarsi dei problemi fa corrispondere il localizzarsi delle soluzioni, ma al decentramento delle responsabilità raramente affianca il decentramento delle risorse e dei poteri decisionali per farvi fronte. Questo carattere di asimmetria si propaga in modo simile sia attraverso le linee di forza della ‘sussidiarietà verticale’ (quella che scorre lungo l’asse Istituzioni Sopranazionali – Stati – Regioni – Province -Comuni, ecc.) sia attraverso quelle della cosiddetta ‘sussidiarietà orizzontale’, che dovrebbe ripartire le responsabilità all’interno degli ambiti locali più vicini al cittadino. Accade, infatti, che le amministrazioni locali subiscono le maggiori conseguenze di questo paradosso, ma raramente si impegnano nel contrastarne la logica. Anzi, spesso tendono a riprodurla all’interno della loro sfera di competenze, ricorrendo all’outsourcing e all’esternalizzazione delle funzioni, ma raramente condividendo con i tessuti civici le decisioni sulle trasformazioni del territorio e delle politiche pubbliche.

In un simile quadro, esiste una risposta da contrapporre a chi – reclamando la modernizzazione delle istituzioni – ci vuol far credere che non c’è alternativa a forme di democrazia ‘a bassa intensità’ e ai continui e ‘inevitabili’ tagli che dovrebbero permettere ai territori di restare competitivi su un mercato ogni giorno più globalizzato? Questo libro vuole mostrare che una risposta diversa c’è, che attraverso il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte prioritarie per un territorio esistono altri percorsi per migliorare il funzionamento dei servizi pubblici e accrescere la ‘demodiversità’ del nostro pianeta.

Le sperimentazioni di Bilancio Partecipativo rappresentano un elemento di profondo interesse per tutti coloro che – nelle istituzioni e nei tessuti sociali - ritengono possibile l’idea di dar corpo a forme di ‘sussidiarietà circolare’ dove società e stato collaborino in modo permanente per conseguire l’interesse generale attraverso una relazione basata sulla cooperazione e il partenariato, che garantisca alle autonome iniziative dei due soggetti pari dignità, attraverso nuovi strumenti di valorizzazione di una ‘cittadinanza attiva’ finalizzati al raggiungimento di accezioni di cittadinanza “dense” e “profonde”.

I Bilanci Partecipativi sono esperimenti di coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle priorità di spesa delle amministrazioni locali, attraverso la strutturazione di cicli annuali di incontri pubblici (aperti ma regolamentati) e la predisposizione di altri strumenti di supporto al perfezionamento graduale delle scelte da inserire nei documenti previsionali di bilancio. Come immagine solida di un nuovo rapporto di fiducia possibile tra abitanti del territorio e ‘società politica’, tali sperimentazioni hanno iniziato a diffondersi in America Latina negli ultimi anni ’80, diventando il simbolo delle conquiste possibili quando la volontà sperimentatrice degli enti locali e la maturazione dei movimenti di cittadinanza entrano in dialogo, cercando un ‘punto di incontro a mezza strada’.

Negli ultimi 6 anni, il diffondersi di pratiche di cooperazione decentrata tra amministrazioni locali e l’impegno del Movimento Altermondialista per la diffusione della conoscenza di alcune importanti esperienze di democratizzazione della gestione urbana in città del Sud del mondo hanno favorito anche in



Europa la nascita delle prime esperienze di Bilancio Partecipativo.

Soprattutto in seguito al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre del 2001, la sperimentazione del Bilancio Partecipativo nel vecchio continente è andata crescendo in diversi paesi, al punto che nel 2003 la stessa Unione Europea ha iniziato ad interessarsi al fenomeno, finanziando progetti di scambio ed emulazione all'interno della Rete n° 9 del Programma di cooperazione URB-AL, interamente dedicata al tema.

Ad oggi, non è possibile identificare un 'modello' di Bilancio Partecipativo europeo unico o trasferibile, così come non è pensabile 'incasellare' le esperienze latinoamericane in schemi interpretativi univoci. Esistono al massimo famiglie di sperimentazioni affini, che spesso risentono di quadri comuni di riferimento istituzionale e sociale.

Questo libro si propone un viaggio, un percorso geografico tra le città di paesi europei diversi, che hanno messo in atto modalità differenti di 'ripensamento virtuoso' dei principi fondamentali che hanno dato corpo al Bilancio Partecipativo in altri continenti.

Il viaggio - ripercorrendo alcune tappe di una ricerca finanziata dal TransNational Institute di Amsterdam - tenta di contestualizzare le differenze di approccio e di risultato in riferimento ad alcune peculiarità nazionali o locali delle città sperimentatrici. In particolare, alcuni capitoli del testo si soffermano ad analizzare una serie di visibile differenze con le esperienze latinoamericane, e l'importanza del ruolo di 'strumenti di stimolo alla modernizzazione istituzionale' attribuito a numerosi Bilanci Partecipativi europei

Il testo, pubblicato in esclusiva per i lettori italiani nell'ambito di un crescente interessamento della CGIL e della sua Casa editrice Ediesse per il tema, si può anche leggere come una tappa di riflessione sui primi risultati del progetto di ricerca sulle esperienze di Bilancio Partecipativo in Europa promosso dalla Fondazione dei Sindacati tedeschi Hans Böckler e dal Centro Marc Bloch di Berlino, di cui i due autori fanno parte.

Gli autori

GIOVANNI ALLEGRETTI. È professore a contratto di Gestione Urbana all'Università di Firenze, dopo essere stato borsista a Newcastle, Copenhagen, Tokyo e Porto Alegre. Nella città brasiliana ha svolto gli studi per la tesi di dottorato in Progettazione Urbana, Territoriale e Ambientale. Ai temi della democratizzazione delle istituzioni locali e della gestione partecipativa ha dedicato vari scritti tra cui *Autoprogettualità come paradigma urbano. L'insegnamento di Porto Alegre* (Alinea, Firenze, 2003) e due saggi in *La democrazia Possibile* (a cura di P.L. Sullo, Carta/Intra Moenia, Napoli, 2002). È consulente del Comune di Roma e della Commissione Europea per il progetto URBACT 'Partecipando' e del Comune di Venezia per un progetto europeo URBAL sul 'Bilancio Partecipativo come strumento di lotta all'esclusione sociale'.

CARSTEN HERZBERG. È scienziato politico, autore del primo testo tedesco sul Bilancio Partecipativo di Porto Alegre (*Der Bürgerhaushalt von Porto Alegre*, Lit-Verlag, Münster 2002). Ha svolto i suoi studi a Potsdam e a Buenos Aires e, tra il 2001 e il 2002, è stato 'advisor' per il Bilancio Partecipativo nel Programma di Gestione Urbana delle Nazioni Unite per l'America Latina e i Caraibi (PGU_ALC). Attualmente è borsista presso il Centro Marc Bloch di Berlino, dove lavora ad una ricerca internazionale sul Bilancio Partecipativo in Europa.